



Materia giudaica

Rivista dell'associazione italiana
per lo studio del giudaismo

XXIX (2024)



Giuntina



Materia giudaica

Rivista dell'associazione italiana
per lo studio del giudaismo
XXIX (2024)



Giuntina

**Questo volume è stato pubblicato anche grazie a un contributo
del Dipartimento di Beni Culturali dell'Alma Mater Studiorum
Università di Bologna, sede di Ravenna**

MATERIA GIUDAICA

Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo

Homepage: www.aisg.it

Direttore / Editor

Mauro Perani: mauro.perani@unibo.it

Supervisione / Supervision

Emma Abate (emma.abate@unibo.it) e Guido Bartolucci (guido.bartolucci@unibo.it)

Segreteria di redazione / Editorial Office

Enrica Sagradini: enrica.sagradini@unibo.it

Revision of English Summaries

Ilana Wartenberg: ilana.wartenberg@gmail.com

Sede di redazione

Dipartimento di Beni Culturali (DBC) - Università di Bologna
sede di Ravenna, via degli Ariani 1, I-48121 Ravenna (RA)

Gli articoli sono sottoposti a peer review tramite blind refereeing.

I libri per recensione vanno inviati alla redazione.

Comitato scientifico

Emma Abate (Università di Bologna), Gabriele Boccaccini (University of Michigan, USA), Giulio Busi (Freie Universität, Berlin), Saverio Campanini (Università di Bologna), Piero Capelli (Università di Venezia), Bernard Coopermann (University of Maryland, USA), Martin Goodman (Oxford University), Pier Cesare Ioly Zorattini (Università di Udine), Giancarlo Lacerenza (Università di Napoli), Fabrizio Lelli (Sapienza, Università di Roma), Valerio Marchetti (Università di Bologna), Corrado Martone (Università di Torino), Judith Olszowy-Schlanger (EPHE-Paris), Mauro Perani (Università di Bologna), Colette Sirat (La Sorbonne, Paris), Günter Stemberger (Universität Wien), Giuliano Tamani (Università di Venezia), Lucio Troiani (Università di Pavia), Ida Zatelli (Università di Firenze).

QUOTE ASSOCIATIVE

I membri dell' AISG devono provvedere ogni anno al versamento della quota associativa che ammonta a 60 euro per i soci con reddito fisso e 30 per tutti gli altri, tramite carta di credito direttamente nel sito dell'Associazione (www.aisg.it), oppure tramite un bonifico sul conto bancario dell' AISG: IBAN IT25Y0627013100CC0000274724. Ai soci in regola con i versamenti delle quote entro il 31 gennaio di ogni anno, sarà inviata gratuitamente la rivista dell'annata relativa. Il mancato pagamento di due quote annuali consecutive comporta il decadimento dalla qualifica di socio.

ISSN 2282-4499
ISBN 979-12-5569-0344

INDICE

Nota su sintassi ed esegesi di Qohelet 4:14	p. 7
<i>Luigi Bambaci</i>	
The Teacher of Righteousness and the Scribe of Righteousness. Scribal Activity between Qumran and Enochism	p. 27
<i>Corrado Martone</i>	
La seconda colonna degli <i>Hexapla</i> di Origene e la tradizione ebraica palestinese: mutamenti vocalici comuni	p. 39
<i>Isabella Maurizio</i>	
Echi filoniani nel <i>De opificio mundi</i> di Giovanni Filopono	p. 47
<i>Ludovica De Luca</i>	
Verso la <i>Hebraica ueritas</i> mediante la sinossi delle traduzioni esaplati: osservazioni sul metodo esegetico e speculativo nel <i>De opificio mundi</i> di G. Filopono	p. 61
<i>Fabrizio Ottobri</i>	
Il Messia ben Yosef come anti-modello nella letteratura escatologica medievale ebraica ..	p. 73
<i>Sebastiano Crestani</i>	
Indagini preliminari sull'onomastica ebraica a Correggio e Novellara tra Quattrocento e Cinquecento	p. 85
<i>Gabriele Fabbri</i>	
Home or Homeland? A Case Study of Family Dynamics and Migration Decisions in a Renaissance Hebrew Epistle	p. 101
<i>David Malkiel</i>	

Stone on Paper. The Lost Tombstones of the Ancient Jewish Cemetery of Trieste (15th-19th centuries) through the Manuscript of Giacomo Misan and the Cards of Salvatore Sabbadini	p. 119
<i>Antonio Spagnuolo</i>	
Il “Campo degli Ebrei” di Ancona: alcune osservazioni a partire da dieci delle sue antiche lapidi e il fenomeno del riuso	p. 133
<i>Roberta Tonnarelli</i>	
Le lapidi seicentesche dei cimiteri ebraici di Pisa. Nuove ricerche	p. 155
<i>Silvia di Giovanna</i>	
Storia di un manoscritto dai proprietari illustri: il MS München, BSB, Cod. hebr. 246	p. 181
<i>Margherita Pepoli</i>	
Yiddish influence within a Hebrew/Judeo-Italian astronomical glossary from around 1600 (Bodleian Library, Ms. Opp. 696)	p. 205
<i>Ilana Wartenberg</i>	
Ulisse Aldrovandi riscoperto ebraista	p. 213
<i>Mauro Perani</i>	
Fonti storiche della comunità ebraica di Asti. Repertorio dei registri compilati dal 1599 al 1868	p. 265
<i>Alessia Fontanella</i>	
Studying Jewish Book-Ownership in Early Modern Venice: Letizia Nahmias’ Book-Stock	p. 293
<i>Evelien Chayes</i>	
Ritratto inedito di un ebraista: Giuseppe Filippo Renati (1705-1767)	p. 317
<i>Marco Grusovin</i>	
Felice Pinchas Cagli, un Rabbino anconetano a Udine nell’Ottocento	p. 337
<i>Pietro Ioly Zorattini</i>	

Lo studio della lingua ebraica in Sicilia nei secc. XVIII e XIX	p. 345
<i>Chiara Camarda</i>	
Negotiating otherness: The journey of Ruth, the gentile, toward Judaism	p. 369
<i>Chiara Carmen Scordari</i>	
Quando il segretario federale Lino Balbo esprese «parere SFAVOREVOLE per eccesso di razzismo»: discriminazioni concesse e negate alla Ferrara ebraica	p. 381
<i>Laura Graziani-Secchieri</i>	
La ricerca documentale sulla presenza ebraica nel Sud Italia da Cesare Colafemmina al CeRDEM	p. 417
<i>Mariapina Mascolo</i>	
RECENSIONI	p. 441

LO STUDIO DELLA LINGUA EBRAICA IN SICILIA NEI SECC. XVIII E XIX

Il lettore potrebbe forse interrogarsi sulle motivazioni che hanno portato a utilizzare una lente d'ingrandimento che metta a fuoco uno specifico elemento – lo studio dell'ebraico – in un territorio circoscritto – la Sicilia – in questo preciso arco temporale, il secolo XVIII e la prima parte del secolo XIX. Si tratta, sorprendentemente, di una storia che è emersa e si è svelata quasi da sé in seguito a un lungo lavoro di censimento e catalogazione di testi ebraici manoscritti e a stampa, portato avanti a partire dal 2018 grazie ai finanziamenti della Memorial Foundation for Jewish Culture di New York e dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della CEI. L'analisi esposta in questo saggio si basa su uno studio condotto sulle provenienze dei volumi in lingua ebraica o con una parte significativa di testo ebraico¹ che si conservano nelle tre biblioteche regionali² siciliane, nelle principali biblioteche comunali e nella maggior parte di quelle diocesane e dei seminari, oltre ad alcune piccole biblioteche di enti privati.³

Poiché, com'è noto, la presenza ebraica in Sicilia venne bruscamente interrotta tra il 1492 e il 1493, a seguito dell'editto di espulsione emanato dai sovrani spagnoli, rarissime sono le testimonianze bibliografiche relative a questo periodo storico (al quale risalgono diversi frammenti membranacei riutilizzati all'interno di legature di registri notarili). I fondi antichi degli enti pubblici siciliani provengono principalmente dalle raccolte di conventi e monasteri, ai quali sono state espropriate mediante le leggi eversive della fine del XIX secolo.⁴ In questi contesti, gli ebraisti cristiani erano dediti, per la maggior parte, a uno studio dalle finalità circoscritte all'ambito della biblistica, che solo

¹ Si intendono incluse in questo studio le opere in ebraico e in latino (testo ebraico con traduzione latina, o grammatiche e dizionari di ebraico la cui lingua principale è il latino), le versioni poliglote della Bibbia o di parti della Bibbia (es. salterio poliglotta). Non sono state incluse opere in latino nelle quali si trovano occasionalmente brevi citazioni in ebraico.

² Non è stata inclusa, invece, la quarta biblioteca regionale, quella del Museo "Luigi Pirandello".

³ Elenco delle abbreviazioni utilizzate: BCRS: Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (Palermo); BRUC: Biblioteca Regionale Universitaria di Catania; BRUM: Biblioteca Regionale Universitaria di Messina; SMLN: Biblioteca Comunale "Santa Maria la Nuova" di Monreale.

⁴ Per la provincia di Messina esiste uno studio specifico: E. SCRIMA, *Le biblioteche claustrali della provincia di Messina tra unità e dispersione* [tesi di dottorato], Sapienza Università di Roma, Roma 2014. Con riferimento ai libri ebraici espropriati agli ordini religiosi, si veda anche: C. CAMARDA, *Il patrimonio bibliografico ebraico in Sicilia*, «Materia Giudaica» 25 (2020), pp. 303-320.

marginalmente incontrava, talvolta, la letteratura rabbinica.⁵ Non sorprende, quindi, che il patrimonio bibliografico in lingua ebraica conservato nelle biblioteche siciliane comprenda un gran numero di grammatiche e dizionari della *lingua santa*, capillarmente diffusi su tutto il territorio regionale, insieme a numerose edizioni della Bibbia ebraica, alcune delle quali provviste di traduzioni.

Il presente saggio si articola in due parti: la prima parte è dedicata al contenuto dei volumi censiti e catalogati per il progetto sopracitato, ed evidenzia gli autori che ricorrono con maggiore frequenza e le loro opere più diffuse. La seconda parte, invece, si concentra sulle provenienze degli stessi volumi, dando spazio ai passaggi di proprietà, laddove è stato possibile ricostruirli, e indagando sulle più note personalità alle quali questi libri sono appartenuti. Ne emerge un panorama di studiosi che, in parecchi casi, furono in relazione tra loro, molti dei quali vantavano origini aristocratiche ed elevate posizioni clericali.

Gli autori e le loro opere

L'insieme dei libri a stampa e la maggior parte dei manoscritti che sono stati censiti nelle biblioteche siciliane testimoniano come la presenza di testi in ebraico fosse legata allo studio e alla formazione di alcuni membri del clero e di pochi aristocratici che vantavano il possesso di cospicue biblioteche personali. Le opere catalogate includono prevalentemente Bibbie ebraiche o poliglote, singoli libri della Bibbia, molte grammatiche, parecchi dizionari, e rarissime opere prettamente ebraiche come il Talmud, per lo più acquisite dalle biblioteche regionali nel corso del XX secolo. Una premessa necessaria a quanto esposto di seguito riguarda la presenza di un filtro che deforma le informazioni in nostro possesso: il filtro del tempo che ci separa dall'epoca durante la quale le raccolte librerie sono state trasferite fisicamente, hanno cambiato proprietario, sono state in parte smembrate, più o meno tutelate, hanno subito perdite, furti e danneggiamenti. I dati a nostra disposizione sono necessariamente parziali, più di una volta le carte di archivio hanno permesso di conoscere l'esistenza di volumi dei quali, ormai, si è persa la traccia. Cionondimeno, è stato possibile raccogliere numerose informazioni e ricostruire il contesto nel quale – come parte di un risveglio culturale che caratterizzò la Sicilia del XVIII secolo – ci si dedicò anche allo studio della lingua ebraica.⁶

I testi necessari a tale studio furono, in primo luogo, grammatiche e dizionari, e ci fu, al riguardo, una chiara preferenza per quelli pubblicati da ebraisti cristiani,⁷ che sono una sessantina, a fronte

⁵ Cfr. S. CAMPANINI, *Ebrei ed ebraisti cristiani in Italia nel Rinascimento*, in G. BUSI e S. GRECO (curr.), *Il Rinascimento parla ebraico*, Silvana, Cinisello Balsamo 2019; MEIS, Ferrara 2019. Sull'uso dell'ebraico in ambito cristiano con finalità di proselitismo si veda: K.R. STOW, *Conversion, Christian Hebraism, and Hebrew Prayer in the Sixteenth Century*, «Hebrew Union College Annual» 47 (1976), pp. 217-236.

⁶ Sulla didattica della lingua ebraica tra il XV e il XVIII secolo si veda: S. CAMPANINI, *Ebraisti e filologi. Per una storia della didattica dell'ebraico*, «Materia giudaica» 27 (2022), pp. 469-491.

⁷ In merito ai testi di didattica dell'ebraico pubblicati da autori cristiani si veda: S.G. BURNETT, *Christian Hebrew Printing in the Sixteenth Century: Printers, Humanism and the Impact of the Reformation*, «Helmantica: Revista de Filología Clásica y Hebrea» vol. 51, nr. 154 (January-April 2000), pp. 13-42.

di soli cinque autori ebrei.⁸ Molte edizioni sono tramandate da un solo esemplare, soltanto poche si conservano in più raccolte bibliografiche. Considerando l'intero catalogo,⁹ è possibile individuare sette autori le cui opere risultano più diffuse: Roberto Bellarmino, Benedetto Biancuzzi, Jean Bouget, Johann Buxtorf (padre), Sebastian Münster, Sante Pagnini, e Giuseppe Pasini. Va da sé che il latino sia la lingua principale di tutte le grammatiche pubblicate da ebraisti cristiani che si rivolgevano a un pubblico non ebraico.

Roberto Bellarmino (1542-1621), scrittore prolifico, annoverato tra i Santi della Chiesa cattolica, è un autore estremamente ricorrente. La sua grammatica *Institutiones linguae Hebraicae*, che vide numerose ristampe, pur non essendo tra le sue opere maggiori e più note, ebbe ampia diffusione in Sicilia, soprattutto nell'edizione pubblicata a Venezia da Giovanni Battista Ciotti nel 1606 (sette esemplari).¹⁰ Si tratta di un testo didattico redatto in latino che dedica tutta la prima parte (cinque capitoli) all'esposizione delle lettere ebraiche, ai punti vocalici, al *dageš* e agli accenti. La seconda parte (anche questa in cinque capitoli) è dedicata ai nomi e ai pronomi, mentre quella successiva introduce il verbo, che necessita di una più ampia esposizione e si articola in sette capitoli. Seguono avverbi, preposizioni, congiunzioni, e lettere servili, mentre alle radici si fa solo un brevissimo accenno, così come alla sintassi e alla poetica, menzionate nella parte conclusiva. Una seconda parte del volume, con proprio frontespizio dal titolo *Exercitatio Grammatica in Psalmum XXXIII*, contiene una sorta di analisi discorsiva del Salmo 33 (34).

A differenza delle numerose edizioni di Bellarmino, la grammatica di **Benedetto Biancuzzi** dal titolo *Institutiones in linguam sanctam Hebraicam* è presente in quattordici copie della stessa edizione del 1608 (Roma, Bartolomeo Zanetti).¹¹ Su questo autore sono disponibili scarse informazioni biografiche: l'introduzione di questa grammatica lo presenta come sacerdote romano, esperto in teologia e in lettere ebraiche, professore presso l'Università La Sapienza di Roma. Il testo espone in latino i rudimenti della lingua ebraica a partire dall'alfabeto, passando per la coniugazione dei verbi,

⁸ Tra i cristiani, inoltre, è presente anche Guglielmo Franchi, convertito dal giudaismo: «R. P. D. Guglielmo Franchi Romano, neofita, monaco della Congregazione di Vall'ombrosa [sic!]» (dal front. di G. FRANCHI, *Šemeš lešon ha-qodeš Cioe' Sole della lingua santa*, Comino Ventura, Bergamo 1591).

⁹ Si fa riferimento al catalogo dei volumi ebraici conservati nelle biblioteche siciliane compilato dalla sottoscritta che, al momento della pubblicazione di questo articolo, è ancora inedito.

¹⁰ Le copie censite si trovano nelle seguenti biblioteche: Biblioteca Comunale "Leonardo Centonze" di Castelvetro (segn. 5.I.25), BCRS (segn. ANTIQUA II.3536 e ANTIQUA II.5399), Biblioteca "Ludovico II De Torres" di Monreale (segn. XXIV.A.22), Biblioteca Painiana del Seminario Arcivescovile "San Pio X" di Messina (segn. Cinq.513.A.24), Biblioteca Comunale "Dante Alighieri" di Partanna (segn. FA.1.I.37), Biblioteca "Divus Thomas" del Seminario di Patti (segn. biblio S.C Sc.D P.1 106).

¹¹ Gli esemplari di questa edizione si trovano nelle seguenti biblioteche: Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania (segn. Civ.2.4.D.51), Biblioteca della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina (segn. biblio s.B-Sc.F-P.884), SMLN (segn. I.H.19 e XXXIX.D.24), Biblioteca Comunale "Principe di Villadorata" di Noto (segn. f.a.Seic./B-51), BCRS (segn. ANTIQUA III.4208 e ANTIQUA Y.6.III.122), Biblioteca Comunale "Leonardo Sciascia" di Palermo (segn. SM.Eb.1), Biblioteca Comunale "Salvatore Pugliatti" di Pace del Mela (ME, segn. Parisi B 9), Biblioteca "Divus Thomas" del Seminario vescovile di Patti (ME, segn. biblio S.B Sc.F P.8 84), Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Siracusa (segn. SB.XV.C.7 e SB.XV.A.24), Biblioteca Comunale di Siracusa (segn. I-132-3 [1] e I-132-3 [2]).

che costituisce la parte principale, soffermandosi sui nomi (genere, numero, declinazione, vocalizzazione, prefissi e suffissi), sulle particelle e sui pronomi, concludendo con accenni riguardanti le lettere servili, gli accenti, i numeri, le radici di nomi e verbi, l'arte poetica, la sintassi, e le abbreviazioni.

Poco più tardi, apparvero anche alcuni dei manuali di **Johann Buxtorf I** (1564-1629), professore di ebraico presso l'Università di Basilea, che ebbero larghissima diffusione sia nel XVII che nel XVIII secolo, e rappresentarono uno strumento molto apprezzato per lo studio della lingua ebraica (il figlio, che ne ereditò la cattedra, curò anche alcune opere postume). Il fatto che l'Autore professasse il credo Protestante non ne impedì la circolazione all'interno di conventi e monasteri cattolici, né sono state rilevate tracce di censura sui volumi.

La sua opera maggiormente diffusa risulta essere il *Lexicon Hebraicum et Chaldaicum* nell'edizione pubblicata a Basilea da Johann Jakob Episcopius nel 1735, seguono *Epitome grammaticae Hebraeae*¹² e *Thesaurus grammaticus linguae sanctae Hebraeae*,¹³ anche queste in edizioni postume.

Di **Jean Bouget** (1692-1775) figurano una grammatica e un dizionario, conservati in diverse collezioni:

- *Grammaticae hebraeae rudimenta ad usum collegii urbani de Propaganda Fide. Concinnata a Joanne Bouget Salmuriensi in eodem Collegio Linguae Sanctae lectore*, Roma, Sacra congregazione de propaganda fide, 1740 (sei copie).¹⁴
- *Lexicon hebraicum, et chaldaico-biblicum ordine alphabetico ad usum Collegii Urbani de Propaganda Fide. In tres partes divisum*, Roma, G. Mainardi, 1737 (2 copie).¹⁵

Nato a Saumur in una famiglia di umili origini, Jean Bouget divenne professore di greco ed ebraico presso l'Accademia salmuriense. Le sue grammatiche ebbero larga diffusione nel corso di tutto il XIX secolo, servendo da testi di riferimento per l'insegnamento della lingua ebraica. Quella edita a Roma nel 1740 dalla Tipografia della Congregazione de Propaganda Fide costituisce la terza edizione dell'opera. Invertendo l'ordine scelto dal Biancuzzi, Bouget dedica l'esposizione iniziale a lettere, vocali, accenti, nomi e pronomi. Il verbo viene introdotto nel terzo capitolo ed esposto con tutte le sue forme fino al capitolo decimo. Gli ultimi quattro capitoli sono dedicati alle radici, alla sintassi, a prefissi e suffissi, e alla mutazione dei punti vocalici.

¹² Edizioni censite: Basilea, L. König, 1629; Basilea, G. Decker, 1658; Leida, J. Luchtmans, 1701; Basilea, L. König, 1710.

¹³ Edizioni censite: Basilea, L. König, 1651; Basilea, G. Decker, 1663.

¹⁴ Le copie censite si trovano nelle seguenti biblioteche: Biblioteca Comunale "Santa Maria la Nuova" di Monreale (segn. I.B.4), BCRS (segn. ANTIQUA II.2815), Biblioteca della Facoltà Teologica di Sicilia "Mons. Cataldo Naro" (segn. MDCCCLXXVIII7), Biblioteca "Divus Thomas" del Seminario di Patti (segn. biblio S.C Sc.D P.4 200), Biblioteca Comunale di Siracusa (segn. I-127-2), Biblioteca Comunale Liciniana di Termini Imerese (segn. IV.10.A.22).

¹⁵ Conservate presso le Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania (segn. Civ.5.C.6-8) e la Biblioteca Comunale "Santa Maria la Nuova" di Monreale (segn. I.F.10-12).

Un altro autore molto ricorrente è **Sebastian Münster** (1489-1552), ex monaco francescano convertitosi al luteranesimo, come il suo maestro Konrad Pellikan che lo iniziò allo studio dell'ebraico e del greco. Fu professore di ebraico all'università di Heidelberg e a Basilea, nonché studioso di astronomia. Sebbene siano spesso censurati (talvolta è cancellato solo il nome dell'A.), i suoi libri sono piuttosto diffusi nelle raccolte siciliane. Diversamente dagli altri autori, in questo caso, sono stati censiti pochi esemplari appartenenti a diverse edizioni del XVI secolo:

- I. *'Arukh = Dictionarium Chaldaicum*, Basilea, Johann Froben, 1527.
- II. *Diqduq deli = Chaldaica grammatica*, Basilea, Johann Froben, 1527.
- III. *Opus grammaticum consummatum*, Basilea, Heinrich Petri, 1549.
- IV. *Qisṣur šel ha-diqduq = Compendium Hebraicae grammaticae*, Parigi, Chrétien Wechel, 1537.
- V. *Sefer ha-šorašim 'im nigzarim = Dictionarium Hebraicum*, Basilea, G. Froben, 1564.
- VI. *Šiluš lešonot = Dictionarium trilingue*, Basilea, Heinrich Petri, 1530 e 1543.¹⁶

Non a caso, probabilmente, manca dall'elenco la celebre *Biblia Hebraica* pubblicata per la prima volta da Münster a Basilea nel 1534-35, corredata da traduzione latina e da annotazioni che attingevano ai commentari di Rashi, Dawid Kimḥi, e Avraham ibn 'Ezra. Di quest'autore si trovano soltanto testi di didattica, meno rischiosi, teologicamente, rispetto a un testo biblico commentato. Lo stesso Lutero aveva espresso delle riserve riguardo alla Bibbia pubblicata da Münster, che pure aveva avuto grande successo nel panorama protestante, lasciando intendere che la citazione delle fonti rabbiniche non seguisse un criterio sufficientemente critico.¹⁷

Un'altra figura controversa è quella di **Sante Pagnini**, priore del Convento domenicano di San Marco a Firenze e noto ebraista, autore di una traduzione latina letterale della Bibbia ebraica oltre che di grammatiche e dizionari. I suoi dizionari *Oṣar lešon ha-qodeš hoc est, Thesaurus linguae sanctae*¹⁸ ed *Epitome thesauri linguae sanctae*¹⁹ si conservano all'interno di numerose raccolte, nonostante il *Thesaurus* stampato nel 1529 fosse stato messo all'indice all'inizio del Seicento, con precise indica-

¹⁶ Esemplari:

- I. BRUM (segn. Cinq.C.21); Biblioteca Comunale "Leonardo Sciascia" di Palermo (segn. SM.Eb.28).
- II. BRUM (segn. Cinq.C.21); Biblioteca Comunale "Leonardo Sciascia" di Palermo (segn. SM.Eb.29).
- III. BCRS (segn. 4.42.C.49).
- IV. Biblioteca Comunale di Enna segn. (C.M.1.E.4).
- V. SMLN (segn. II.A.21).
- VI. BRUC (segn. 7.B.68).

¹⁷ Cfr. BURNETT, *Christian Hebrew Printing*, cit., pp. 35-37. La Bibbia del Münster venne messa all'Indice a partire dal 1546 (Indice di Lovanio), mentre tutte le sue opere furono proibite dagli Indici di Venezia del 1554 e da quelli spagnolo e romano del 1559.

¹⁸ In quattro edizioni: Leida, S. Gryphius, 1529; Parigi, R. Estienne, 1548; Leida, B. Vincent, 1577; Ginevra, P. De La Rovière, 1614.

¹⁹ In tre edizioni: Anversa, C. Plantin, 1578; Leida, C. van Raphelingen, 1599; Leida, F. Raphelengius, 1609.

zioni sui passaggi da espurgare.²⁰ Diversi esemplari censiti (tutti provenienti da biblioteche claustrali) presentano, infatti, tracce di censura. Al centro del dibattito tra riformati calvinisti e cattolici si trovava proprio la sua traduzione della Bibbia, messa a paragone con la Vulgata.²¹

Un altro testo piuttosto diffuso è il *Diqduq lešon ha-qodeš hoc est, Grammatica linguae sanctae institutio* di **Giuseppe Pasini** nelle edizioni del 1739, del 1756, e del 1766 stampate a Padova dalla Tipografia del Seminario, presso Giovanni Manfrè. Canonico e professore di lettere e lingue orientali, Giuseppe Pasini (1687-1770) insegnò presso il Seminario di Padova, sua città natale e, successivamente, nell'ateneo di Torino della cui biblioteca divenne, in seguito, prefetto. Pubblicò due discorsi sull'importanza della conoscenza dell'ebraico per lo studio delle Sacre Scritture, uno dei quali (tenuto nel corso del suo insediamento nella cattedra dell'Università di Torino) venne inserito come appendice alla prima edizione del *Diqduq lešon ha-qodeš* del 1720.²²

Rispetto alle opere di autori cristiani, quelle dei cinque autori ebrei presenti nelle raccolte analizzate sono più rare. Questi studiosi, sui quali ci contreremo nei prossimi paragrafi, hanno in comune delle strette relazioni culturali con figure di spicco dell'ambiente cattolico, che spesso agirono da promotori per la pubblicazione delle loro opere, e sono, a loro volta, note personalità che giocarono un ruolo non secondario nel panorama culturale italiano. Procedendo cronologicamente, il primo autore che incontriamo è Rabbi **Dawid Qimḥi** (1160? - 1235?), grammatico ed esegeta. Lo troviamo menzionato nell'edizione di *Hebraicarum institutionum* a cura di Sante Pagnini pubblicata da Robert Estienne a Parigi nel 1549, che si conserva nella raccolta di San Martino delle Scale (in un volume censurato nel 1613, segn. 16.040) e in quella dell'arcivescovo Salvatore Ventimiglia conservata presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania (BRUC, segn. 9.B.198). Sebbene Pagnini figuri come autore dell'edizione in oggetto, l'opera risulta essere una riscrittura del lavoro di Dawid Qimḥi, tanto che il nostro catalogo nazionale la attribuisce a quest'ultimo.²³ Anche alcuni scritti di Reuchlin e Münster tradiscono una forte influenza delle sue opere.

Il merito principale di Qimḥi fu quello di ordinare e divulgare le ricerche e le innovazioni introdotte dal padre Yosef e dal fratello Mošeh – suo maestro – nell'esposizione della grammatica ebraica, ma non mancarono alcuni contributi originali, tra i quali il riconoscimento dell'evoluzione della lingua ebraica post-biblica e la sua legittimazione. Le innovazioni codificate includevano la divisione delle vocali in cinque lunghe e cinque brevi, la spiegazione del *nif'al* come forma passiva di *qa'l*, e l'introduzione del *dageš lene*. Le sue opere più note furono il trattato filologico *Mikhlol* (sua prima pubblicazione) e il *Sefer ha-Šorašim*, che ebbero grande successo nella didattica della lingua ebraica

²⁰ Cfr. G. BUSI, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Aragno, Torino 2007, p. 71.

²¹ CAMPANINI, *Ebrei ed ebraisti cristiani*, cit., p. 191. Su Pagnini si veda anche: T.M. CENTI, *L'attività letteraria di Sante Pagnini (1470-1536) nel campo delle scienze bibliche*, «Archivum Fratrum Praedicatorum» 15 (1945), pp. 5-51; M. ENGAMMARE, *Sante Pagnini, traducteur ad litteram et exégète secundum allegoriam de l'écriture (1520-1536)*, in D. DE COURCELLES (cur.), *Philologie et subjectivité*, Publications de l'École nationale des chartes, Paris 2002, pp. 41-52 (disponibile online: <http://books.openedition.org/enc/1101>); A. MORISI GUERRA, *Sancti Pagnini, Traducteur De La Bible*, in D. TOLLET (cur.), *Les Églises et le Talmud: ce que les Chrétiens savaient du judaïsme (XVe-XIXe siècles)*, PUPS, Paris 2006, pp. 35-42.

²² A. CATASTINI, *Pasini, Giuseppe Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 81 (2014), [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-luca-pasini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-luca-pasini_(Dizionario-Biografico)/) (visitato il 28/01/2025).

²³ OPAC SBN, identificativo: IT\CCU\BVEE\020834.

sia presso studiosi ebrei che presso i cristiani, soppiantando le opere di alcuni contemporanei che ne avevano criticato l'esposizione troppo innovativa.²⁴

Di **Mosheh Qimhi** (c. 1127 - c. 1190) si conserva, invece, una grammatica curata da Sebastian Münster con l'aggiunta di un contributo di Elia Levita, edita a Basilea nel 1536 da Heinrich Petri: *Grammatica rabbi Mosche Kimhi, juxta Hebraismum per Sebastianum Munsterum versa*. Il nostro esemplare si trova presso la Biblioteca Liciniana di Termini Imerese ma proviene dall'Abbazia di San Martino delle Scale (segn. III.2.h.16). Lo studio dell'Autore si concentra sulla morfologia del verbo, sui *binyanim* nella forma che in seguito si sarebbe attestata. La sua opera principale, *Mahalakh Ševile ha-Da'at* (pubblicata come *Sefer ha-Diqduq*, Pesaro, Gershom Soncino, 1508), venne in seguito ripubblicata con le glosse di Elia Levita e di Šabbetay ben Yišhaq da Przemyśl e tradotta in latino con il titolo *Liber viarum linguae sanctae* (Parigi, G. de Gourmont, 1520).²⁵

Il terzo autore è **Avraham ben Me'ir De Balmes** (c. 1440-1523), nato a Lecce e laureato in medicina e filosofia presso l'Università di Napoli nel 1492 con licenza speciale di Papa Innocenzo VIII. Esiliato dal Regno di Napoli nel 1510, in quanto ebreo, divenne medico del cardinale Domenico Grimani a Venezia, il quale manifestò un grande interesse nei confronti della letteratura ebraica. Egli stesso incitò il Balmes a tradurre dall'ebraico al latino diverse opere di logica, fisica e astronomia di autori arabi medievali. Daniel Bomberg, tra i più noti stampatori di testi ebraici, lo invitò a pubblicare la sua grammatica ebraica, il *Miqneh Avraham*, nella quale l'Autore cercò di servirsi del metodo e dei criteri della filologia latina, dimostrando un chiaro interesse verso un pubblico di lettori non ebraico. Il volume uscì postumo nel 1523, completato a cura del collega Qalonymos ben Dawid, anch'egli medico, e corredato da una traduzione latina intitolata *Peculium Abrae*. Quest'opera ebbe grande successo tra gli ebraisti cristiani, lo stesso Balmes aveva avuto molti allievi non ebrei, mentre il suo impatto sulla letteratura ebraica fu limitato a un capitolo dedicato alla sintassi (*Ša'ar ha-harkavah we-ha-Šimmuš*).²⁶ Di questo volume si conservano copie presso la Biblioteca Lucchesiana di Agrigento (segn. I.13.B.20), la Biblioteca Comunale di Enna (segn. CM.2.D.3) e la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (BCRS, volume senza segnatura).

Nelle raccolte siciliane figura, inoltre, **Elia Levita** (1468 o 1469-1549), grammatico e filologo di origine tedesca, che trascorse molti anni in Italia insegnando l'ebraico anche a numerosi umanisti cristiani. Venne ospitato a Roma per tredici anni dal cardinale Egidio da Viterbo, il quale gli commissionò alcune traduzioni di manoscritti e volle intraprendere degli studi qabbalistici. Nel suo ruolo di priore generale dell'Ordine degli Agostiniani (1507-1518), il Cardinale promosse gli studi ebraistici e qabbalistici all'interno della congregazione, concentrandosi sull'interpretazione cristiana della qabbalah.²⁷ Dopo il Sacco di Roma del 1527, Levita si trasferì a Venezia, dove lavorò presso la

²⁴ F. TALMAGE, *Kimhi, David*, in F. SKOLNIK e M. BERENBAUM (curr.), *Encyclopaedia Judaica*, Second Edition, Thomson Gale, Detroit (etc.) 2007, vol. 12, pp. 155-156 (a seguire *EJ*).

²⁵ Cfr. F. TALMAGE, *Kimhi, Moses*, in *EJ*, vol. 12, p. 158.

²⁶ J.E. HELLER, *Balmes, Abraham ben Meir de*, in *EJ*, Vol. 3, pp. 94-95. Su De Balmes si veda anche: S. CAMPANINI, *Peculium Abrae. La grammatica ebraico-latina di Avraham de Balmes*, «Annali di Ca' Foscari» XXXVI, 3, Serie orientale 28 (1997), pp. 5-49; N. FERONELLI, *Abramo del Balmes ebreo di Lecce e i suoi Parenti*, in «Archivio Storico per le province napoletane» 31 (1906), pp. 632-654.

²⁷ Cfr. BUSI, *L'enigma dell'ebraico*, pp. 62-63. Su Levita si veda: D. ARANOFF, *Elijah Levita: A Jewish Hebraist*,

stamperia di Daniel Bomberg come correttore di bozze. Il soggiorno veneziano venne interrotto per quattro anni, trascorsi prevalentemente ad Isny presso la stamperia di Paul Fagius, dove diede alle stampe molte delle sue opere.

Sebbene egli sia sempre rimasto un ebreo osservante, due dei suoi nipoti si convertirono al cattolicesimo (uno di essi, Vittorio Eliano, divenne censore di testi ebraici).²⁸ Levita fu criticato per la sua scelta di insegnare la Torah a degli ebraisti cristiani, ma si difese sostenendo l'utilità di coltivarne l'interesse per la cultura ebraica, in modo da garantirsi il loro favore e la loro difesa nell'eventualità in cui si fossero manifestate ostilità anti giudaiche.

Per quanto riguarda la struttura delle sue grammatiche, Levita seguì la scia dei provenzali Mošeh e Dawid Qimhi, pubblicando compendi e annotazioni alle loro edizioni. Le sue opere vennero tradotte in latino da Sebastian Münster, suo allievo. Ne è un esempio l'edizione stampata a Basilea da Froben nel 1537 che si conserva in due copie, una nella Biblioteca Comunale Santa Maria la Nuova di Monreale (proveniente dall'omonimo monastero benedettino, segn. II.A.15) e una nella Biblioteca Lucchesiana di Agrigento, parte della collezione del cardinale fondatore Andrea Lucchesi Palli dei principi di Campofranco, con provenienze del convento dei frati minori e del Marchese di Madonia (segn. II.2.19.D.46).²⁹

Altrettanto noto è **Dawid ben Yiṣḥaq de' Pomis** (1525-1593), medico, linguista e filosofo, laureatosi presso l'Università di Perugia nel 1551. Egli pubblicò la maggior parte delle proprie opere a Venezia, dove prestò servizio come medico avendo anche pazienti cristiani a periodi alterni, a seconda delle licenze papali che gli venivano concesse. Fu autore di un noto dizionario trilingue ebraico-latino-italiano, lo *Šemaḥ Dawid* pubblicato a Venezia da Giovanni di Gara nel 1587 con dedica a Papa Sisto V. Proprio questa edizione si conserva presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Monreale "Ludovico II De Torres" (segn. III.G.8) e presso la Biblioteca Comunale di Palermo "Leonardo Sciascia", proveniente dal Convento degli Oratoriani di San Filippo Neri (segn. SM.Eb.30).³⁰

La struttura delle grammatiche censite ci permette di dedurre che l'utenza era composta da un pubblico di principianti nello studio della lingua e che non vi erano edizioni dedicate a livelli più avanzati. Coloro che raggiungevano un più alto livello di conoscenza dell'ebraico e che si dedicavano alla didattica compilavano da sé i testi dei quali avevano bisogno, che si conservano in forma manoscritta.

È questo il caso, per esempio, del domenicano Francesco Compagnone, linguista ed esegeta attivo nella prima metà del XIX secolo, autore di alcune traduzioni interlineari di testi biblici e di un dizionario ebraico-latino, tutti codici inediti conservati presso la Biblioteca Comunale "Leonardo Sciascia" di Palermo.³¹

Ad Acireale troviamo, similmente, l'abate Salvatore Muni, che si occupò di tradurre un dizionario di ebraico includendo la traslitterazione in caratteri latini, che si conserva in forma manoscritta

«Jewish- History» Vol. 23, No. 1 (2009), pp. 17-40.

²⁸ M. MEDAN, *Levita, Elijah*, in *EJ*, vol. 12, pp. 731-732.

²⁹ Non vi sono ulteriori informazioni che permettano l'identificazione esatta del marchese.

³⁰ G. BARTOLUCCI, "Hebraeus semper fidus". *David de' Pomis e l'apologia dell'ebraismo tra volgare e latino*, in S.U. BALDASSARRE e F. LELLI (curr.), *Umanesimo e cultura ebraica nel Rinascimento italiano*, Angelo Pontecorvoli, Firenze 2016; A.M. RABELLO, *Pomi(s), De'*, in *EJ*, vol. 16, pp. 366-367.

³¹ Vedi: CAMARDA, *Il patrimonio bibliografico*, cit., p. 309.

(*Lessico ebraico tratto dal dizionario di Ambrogio dal Sacerdote Abate Salvatore Muni*, colophon con data del 27 giugno 1811, Biblioteca Zelantea, segn. MS.III-G-28).³²

Le provenienze dei volumi ebraici: 1. raccolte pubbliche

Descrivendo l'insieme dei volumi ebraici conservati nelle biblioteche siciliane facciamo riferimento a una collezione che non esiste in quanto tale, ma che riunisce idealmente tutte le piccole e grandi raccolte, e i singoli volumi in lingua ebraica che sono conservati nelle biblioteche pubbliche della Sicilia. Immaginiamo, quindi, una raccolta virtuale nella quale confluiscono volumi a stampa, manoscritti e frammenti, che sono arrivati in modi e in tempi diversi nelle istituzioni che oggi li conservano. Mettendo insieme i dati raccolti attraverso lo studio di questi esemplari e degli elementi che permettono di individuarne la provenienza, sono emersi alcuni elementi interessanti. In primo luogo, come prevedibile, la maggior parte dei volumi appartiene o apparteneva a biblioteche monastiche e conventuali. Tra questi, alcuni esemplari erano riservati all'uso di singoli religiosi. Altre collezioni sono riconducibili alle biblioteche private di alcune note personalità. Il dato interessante è che sia nel primo che nel secondo caso ci troviamo davanti a dei personaggi – che hanno posseduto pochi esemplari o intere collezioni (sempre con riferimento esclusivamente a opere in lingua ebraica) – con un elemento in comune: quasi tutti sono vissuti nel XVIII secolo, qualcuno all'inizio del XIX. Questo ci permette di individuare un periodo storico durante il quale lo studio dell'ebraico nell'Isola fu particolarmente diffuso, ma occorre anche tener presente che è nella seconda metà di questo secolo che nascono le principali biblioteche pubbliche siciliane. La diffusione di testi in ebraico va quindi considerata come parte di un più vasto e diffuso interesse verso le biblioteche, in primo luogo, e, in secondo luogo, nei confronti delle lingue orientali che attraversò le élite colte di molti Paesi europei già a partire dal XVII secolo e per tutto il secolo successivo. Non a caso, a Palermo, nel 1785, venne fondata presso la Reale Accademia la prima cattedra di lingua araba.³³

Le due sopracitate tipologie di studiosi che si interessarono alla lingua ebraica in questo periodo ebbero, presumibilmente, approcci e finalità diverse. Nel caso dei religiosi si trattava di uno studio collocabile all'interno di una erudizione di stampo teologico, avente come finalità una conoscenza più approfondita della Bibbia e delle possibili varianti di significato implicite nel testo ebraico, che si perdono in una traduzione. Per i colti aristocratici, invece, la conoscenza dell'ebraico andava ad arricchire una formazione classica, e si situava accanto allo studio del latino e del greco, già ampiamente diffuso, costituendo un valore aggiunto e un elemento distintivo. A metà strada tra questi due gruppi si collocano alcune figure di studiosi di nobile estrazione, dediti alla carriera ecclesiastica, che possedevano ingenti raccolte librerie, come il cardinale Andrea Lucchesi Palli. Alcuni di essi si interessarono all'ebraico sia in un'ottica biblica sia per quanto attiene alla produzione culturale e letteraria più specificamente ebraica, ed è questo il caso dell'arcivescovo Salvatore Ventimiglia.

³² La Biblioteca Zelantea possiede, inoltre, una quindicina di edizioni ebraiche con provenienze diverse (Convento di San Giuseppe, Convento di San Biagio, Convento degli Oratoriani, singole donazioni di privati).

³³ G.L. CASTELLO, *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza scritte da lui stesso con annotazioni di Giovanni d'Angelo [...]*, Barravecchia impressore senatorio, Palermo 1804, p. 79.

Concentrandoci, in primo luogo, sulle raccolte monastiche e conventuali, immaginiamo di applicare un filtro alla nostra collezione virtuale che riunisce tutte le raccolte censite, per selezionare soltanto i testi utili a finalità didattiche o di studio personale. Selezioniamo, quindi, gli esemplari³⁴ contenenti grammatiche, dizionari, Bibbie ebraiche, ebraico-latine e poliglote. Attraverso questa operazione, è stato possibile individuare alcuni conventi e monasteri dove si formarono generazioni di religiosi di elevata cultura che si dedicarono anche allo studio della lingua ebraica. Spiccano, tra questi, alcuni monasteri palermitani, le cui biblioteche non scamparono alla confisca dei beni ecclesiastici nel corso del XIX secolo e al conseguente accorpamento delle raccolte. Molti volumi della Biblioteca Comunale di Palermo “Leonardo Sciascia” (ex Casa Professa dei Gesuiti) contengono, per esempio, l'ex libris dell'Abbazia di San Martino delle Scale, della Biblioteca degli Oratoriani di San Filippo Neri di Palermo, e del monastero di Sant'Oliva dei Padri Minimi di San Francesco di Paola, trasformato prima in caserma militare e poi in sede del Circolo Ufficiali delle Forze Armate. Si tratta di tre delle principali raccolte di proprietà di religiosi, alle quali solo occasionalmente veniva concesso un accesso dall'esterno, con la sola eccezione della Biblioteca di San Filippo Neri, fondata da Don Francesco Sclafani nel 1647, che permetteva la consultazione al pubblico per quattro ore al giorno, caso unico prima della fondazione della Biblioteca del Senato.³⁵

Il fondo ebraico più cospicuo e interessante è quello del **Collegio Massimo dei Gesuiti** – oggi Biblioteca Centrale della Regione Siciliana – arricchito da collezioni di altri ordini religiosi soppressi, tra cui una parte di quella dell'Abbazia di San Martino delle Scale, e quella del Convento di S. Maria della Mercede. Nata come «libreria ad uso domestico della Compagnia di Gesù» fin dal 1682, fu concepita da subito come una grande biblioteca monumentale. Il fondo gesuitico costituiva il nucleo di quella che poi diventò la Biblioteca Regia, inaugurata nel 1782 per merito di Gabriele Lancillotto Castello,³⁶ principe di Torremuzza. Tra il 1805 e il 1860 la Biblioteca tornò ai padri Gesuiti, riammessi in Sicilia, a patto che ne conservassero il titolo di «Real Biblioteca» e che garantissero l'accesso al pubblico. Nel 1861, bandita nuovamente la Compagnia di Gesù, la denominazione cambiò ancora, divenendo «Biblioteca Nazionale». Con la legge regionale n. 80 del 1977 le competenze in materia di beni culturali passarono dallo Stato alla Regione, e la Biblioteca Nazionale di Palermo assunse l'attuale denominazione.³⁷ La dedica dell'istituzione allo storico dirigente dei beni culturali della Regione Siciliana Alberto Bombace risale, invece, al 2004.

³⁴ Si fa spesso riferimento ai volumi in oggetto in quanto *esemplari* con riferimento alla nomenclatura FRBR, volendone sottolineare l'aspetto peculiare in quanto copia specifica e unica al mondo di una certa edizione, in virtù delle sue caratteristiche fisiche (come una particolare legatura) e delle informazioni di provenienza ivi contenute (timbri, ex libris, note, glosse, censure, segni e scarabocchi).

³⁵ N. CUSUMANO, *Libri, biblioteche e censura: Il teatino Joseph Sterzinger a Palermo (1774-1821)*, «Studi Storici» 48, No. 1 (2007), p. 162.

³⁶ Var.: Lancillotto Castelli.

³⁷ Sulla storia della BCRS cfr.: S. MASONE BARRECA, *Biblioteca centrale della Regione siciliana, Palermo*, Nardini, Firenze ©1992; G. SCUDERI, *Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana: il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo 2012. Si veda anche: Biblioteca Centrale della Regione siciliana, *I tesori della Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, Palermo 2005.

Ci si potrebbe aspettare di trovare la maggiore concentrazione di grammatiche e dizionari all'interno di questa biblioteca regionale dove prevalgono, invece, i testi biblici. Diciassette sono le Bibbie ebraiche, pubblicate tra il 1544 e il 1900, e altre diciassette edizioni includono parti della Bibbia, comprese alcune traduzioni del Nuovo Testamento in ebraico. La maggior parte dei volumi apparteneva al fondo del Collegio Massimo dei Gesuiti, tre provengono da San Martino delle Scale, due dal convento di Santa Maria della Mercede, mentre quelli moderni sono stati acquisiti mediante dono o acquisto. Vi sono, inoltre, cinque Bibbie poliglote in più volumi che fanno di questa biblioteca la più ricca di tali edizioni. La più antica è quella a cura di Diego Lopez de Zuñiga e di Francisco Ximénez pubblicata in Spagna, ad Alcalá de Henares da Arnao Guillem de Brocar nel 1517 (sei vol. in folio, segn. Rari 1131-1136),³⁸ appartenente al fondo del Collegio Massimo. Le due edizioni successive (in ordine cronologico) fanno parte dello stesso fondo ma erano appartenute nel XVII secolo al nobile Don Vincenzo Branciforti (o Branciforte, 1584-1620), abate di Santa Maria di Nuovaluce presso Catania, fratello di Don Francesco Branciforti, sposato con Donna Giovanna d'Austria - fondatori del monastero benedettino di Militello.³⁹ Si tratta dell'edizione di Anversa di Christoph Plantin del 1570-73 (segn. 4.1.N.11-16, della quale la BCRS conserva un'altra copia completa proveniente da San Martino con segn. 11.8.I.1-8) e dei sei volumi dell'edizione di Leida del 1610-13 (Officina Plantiniana, segn. 4.1.D.1-6). Dalla biblioteca del Branciforti arrivò anche la *Sacra Bibilia, Hebraice, Graece & Latine* stampata a Heidelberg nell'officina Commeliniana nel 1616 (segn. 7.3.M.7-11). Tra i precedenti proprietari dei volumi del Collegio dei Gesuiti figura anche il contemporaneo Mariano Valguarnera (1564-1634), storico, filologo, oratore e traduttore palermitano che, rimasto vedovo, prese gli ordini sacri. A lui apparteneva una pregiata edizione della Bibbia ebraica stampata a Colonia nel 1603 (segn. 4.1.H.10).

Per completare l'elenco delle Bibbie poliglote della BCRS, dal Collegio Massimo vennero ereditati anche i dieci volumi dell'edizione parigina di Antoine Vitre del 1629-45 (segn. 4.1.N.1-10), mentre una copia completa dell'edizione pubblicata da Thomas Roycroft a Londra nel 1655-57 proviene dalla biblioteca del principe di Torremuzza, della quale si parlerà più avanti. Quest'ultima edizione risulta essere quella più diffusa in Sicilia tra le Bibbie poliglote, insieme a quella plantiniana del 1570-73.

All'interno del fondo ebraico della poco distante **Biblioteca Comunale "Leonardo Sciascia" in Casa Professa** si registra un maggiore equilibrio tra edizioni della Bibbia (9), grammatiche (10) e dizionari (8), insieme ad alcune opere di argomento ebraico (usi e costumi, esegesi, sermoni). Questa biblioteca venne inizialmente fondata dal Senato di Palermo nel 1760 grazie alla donazione di collezioni private, ed ebbe la sua prima sede in una sala del Palazzo Pretorio. Lo spazio preposto si rivelò subito insufficiente, venne quindi affittato un appartamento nel palazzo del duca di Castelluccio Agras, accanto alla chiesa di Santa Croce. Quando, nel 1766, i Gesuiti vennero espulsi da tutto il territorio, venne acquisita la loro biblioteca dell'oratorio di Casa Professa, e le raccolte bibliografiche vennero unificate nell'ex convento. La nuova sede fu inaugurata il 25 aprile 1775.

³⁸ L'unico altro esemplare (incompleto, comprende solo i voll. 1-4) si conserva alla BRUC nel fondo Ventimiglia.

³⁹ Francesco Branciforti Barresi, marchese di Militello e principe di Pietraperzia, possedeva una grande e ricca biblioteca che venne trasferita a Napoli e venduta a lotti. Cfr. V. ABBATE, *I Branciforti in Sicilia nel Seicento: collezione e ideologia*, De Luca editori d'arte, Roma 2024, pp. 55-58; S. BOSCO, *Lo strano caso di una biblioteca*, in F. BENIGNO (cur.), *Tra memoria e storia. Ricerche su di una comunità siciliana: Militello in Val di Catania*, G. Maimone, Catania 1996, pp. 73-121.

La collezione fu notevolmente incrementata dall'acquisizione dei fondi di altri monasteri e conventi che, a partire dal 1866, confluirono nella chiesa di San Michele Arcangelo, oggi annessa al complesso bibliotecario. A Casa Professa si conservano quarantaquattro stampati e nove manoscritti in ebraico: i primi provengono dai conventi palermitani di Sant'Oliva e degli Oratoriani di San Filippo Neri, e da San Martino delle Scale, i secondi dal Convento di San Domenico (quelli del Compagnone) e solo uno dal fondo della Biblioteca del Senato.⁴⁰

Degna di particolare interesse è la collezione di volumi ebraici conservata presso la **Biblioteca Comunale di Monreale** che eredita le raccolte del monastero benedettino di Santa Maria la Nuova.⁴¹ Le provenienze degli esemplari censiti ci sono particolarmente utili per raccogliere informazioni riguardanti il contesto di studio e di circolazione delle opere in essi contenute, considerando che vengono citati diversi personaggi vissuti nello stesso periodo, che furono in contatto fra loro. Si è scelto, quindi, di dedicare a questa collezione uno spazio più ampio. Contando le edizioni, essa include tredici grammatiche, undici dizionari, due Bibbie ebraiche, una Bibbia poliglotta, quattro edizioni di singoli libri biblici, e alcuni altri volumi, tra i quali si segnalano un *Siddur ha-berakhot* di rito sefardita (Venezia, D. Bomberg, 1527, segn. II.A.35)⁴² e una copia completa dei quattro volumi delle *Concordantiae Sacrorum Bibliorum Hebraicorum* di Mario di Calasio (Roma, S. Paolini, 1621-22, segn. XXVIII.D.1-4).⁴³ Quasi tutti i testi catalogati appartengono al fondo antico del monastero benedettino di Santa Maria la Nuova. Fanno eccezione tre esemplari, due provenienti dall'abbazia

⁴⁰ Segn. 2QqE5, contenente *Peruš 'al peruš ha-Torah*, commenti di Rashi alla Genesi (*Parašat Be-re'sit, Noaḥ*). XIV-XV sec., [28] carte, a4 b-d8, membranaceo, 35 righe per pagina. Solo le prime quattro carte contengono un testo ebraico, legato da sinistra a destra, il resto del manoscritto è in latino e include il *Tractatus de Sphaera Solida sive De Astrolabio sphaerico, compositus anno Domini 1303* (cc. 5-28).

⁴¹ La fondazione della biblioteca risale all'arrivo dei monaci nel XII sec., ai quali il re Guglielmo II fece dono del primo nucleo librario, elevando l'abate al rango di arcivescovo. Alla morte del sovrano seguì un periodo di crisi e di spopolamento del monastero, che causò la dispersione dei volumi. Tra il 1458 e il 1483, il Cardinale Ausias Despuig de Podio, Arcivescovo di Monreale, donò al monastero trentaquattro volumi per ampliare l'impoverita biblioteca del Duomo, di cui non si conosce la consistenza. Un'ulteriore dispersione si ebbe nel 1591, quando l'Arcivescovo Ludovico II Torres ne assegnò una parte al Seminario Arcivescovile da lui fondato, una parte al Convento dei Cappuccini fondato dal suo predecessore Ludovico I Torres, e una piccola parte ai Benedettini. L'attuale salone monumentale della biblioteca, con volte a botte affrescate e con pavimento di antica maiolica bianca, risale alla seconda metà del XVIII secolo, quando venne edificato il nuovo monastero. I monaci e i novizi ne fruiro in maniera esclusiva fino al 1866, quando venne loro espropriata. La fondazione della biblioteca Comunale risale, invece, al 1875, quando il monastero venne ceduto al Comune di Monreale, conservando il nome di "Santa Maria la Nuova". Alla raccolta originaria dei Benedettini (in parte rimasta presso la Biblioteca "Ludovico II De Torres") vennero uniti alcuni volumi dei conventi di San Martino delle Scale e dei Cappuccini di Monreale.

⁴² Già pubblicato in CAMARDA, *Il patrimonio bibliografico*, cit., p. 306 e p. 316, fig. 1. Questo volume proveniva originariamente dal Collegio dei Gesuiti dei Palermo.

⁴³ Altri esemplari si trovano nella vicina Biblioteca "Ludovico II De Torres" (segn. I-I-7-10), uno alla BCRS proveniente dal Convento degli Oratoriani (vol. 1, segn. ANTIQUA Y.6.IV.238.1), due presso la Biblioteca Liciniana di Termini Imerese con provenienza del locale Convento di S. Antonio (vol. 1 e 4, segn. F.ANT.III.5.L.11-12), e uno alla Biblioteca Fardelliana di Trapani (vol. 4, non catalogato, senza segnatura) proveniente dal monastero di S. Anna. Un'edizione più tarda si trova nel fondo Ventimiglia della BRUC (Londra, J. Hodges, 1747-49, segn. 3.B.75-78).

di San Martino delle Scale (segn. XXXIX.D.24 e S.I.D.48) e uno dal Convento di Santa Maria della Mercede di Palermo (segn. II.A.4). Pochi altri esemplari riportano timbri o note di altri monasteri che compaiono, però, insieme all'ex libris del monastero Santa Maria Nuova; ciò indica che entrarono a far parte di questa biblioteca prima delle leggi eversive e che possono quindi considerarsi parte del patrimonio originario.

Tra i personaggi che donarono alla biblioteca questi volumi ebraici o che ne fecero uso, come tramandato dalle tradizionali note manoscritte del tipo «ex monasteri [...] ad usum [...]», figurano personalità di spicco dell'ambiente ecclesiastico. Un *Lexicon hebraicum et chaldaicum* di Johann Buxorf (padre),⁴⁴ per esempio, apparteneva alla collezione monrealese ad uso di Gabriele Maria Di Blasi, di nobili origini palermitane, che fu priore del monastero benedettino di Santa Maria Nuova di Monreale e, successivamente, arcivescovo di Messina dal 1764 al 1767. Un'edizione successiva della stessa opera⁴⁵ arrivò al monastero dalla biblioteca di San Martino delle Scale, al quale appartenevano due fratelli del Di Blasi, Giovanni Evangelista e Salvatore Maria (1719-1814), che verrà eletto abate nel 1788. Vantando una vasta cultura in campo teologico, letterario e scientifico, Salvatore Di Blasi ebbe ruoli importanti nel panorama intellettuale siciliano e fu tra i fondatori dell'Accademia di Palermo. Si distinse, in particolare, come archivista e bibliotecario. Fin da giovane, infatti, coltivò la passione per i criteri di conservazione e ordinamento delle raccolte bibliografiche. A lui si devono il riordino della biblioteca e dell'archivio di San Martino delle Scale, dell'archivio dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni, e del monastero benedettino di San Nicolò l'Arena di Catania.

Avendo viaggiato per qualche tempo attraverso la Penisola per conto dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti di Messina, dove trascorse un lungo periodo quando il fratello Gabriele ne divenne arcivescovo, il Di Blasi mantenne contatti epistolari con molti intellettuali e letterati.⁴⁶ Si segnala, a tal riguardo, un carteggio pubblicato alla fine del XVIII secolo con il titolo *Lettere del padre d. Salvatore M.a Di Blasi casinese intorno ad alcuni libri di prima stampa del secolo XV*.⁴⁷ La seconda lettera, in particolare, è indirizzata “al padre don Carlo Girolamo Castello casinese bibliotecario del Monistero, e canonico della Metropolitana Chiesa di Monreale” il quale, a sua volta, compare in una nota manoscritta sulla prima carta di guardia di un *Lexicon* di Jean Bouget di proprietà del monastero.⁴⁸

⁴⁴ Basilea, Ph. Richter, 1710, segn. I.C.14: «Est Monasterii S. M. Nove Montis Regalis. Ad usum D. Gabrielis a Panormo De Blasio [et Gambacurta] deinde Archiepiscopi Messanensis»; «Avvertimento: Di questa opera è solo proibita la lettera dedicatoria»; «già nell'indice».

⁴⁵ J. BUXTORF (I), *Lexicon hebraicum et chaldaicum*, Officina Episcopiana, Basilea 1735, segn. I.B.12.

⁴⁶ Su Salvatore Di Blasi cfr. B.M. BISCIONE, *Di Blasi, Salvatore Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 39 (1991), disponibile online al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/di-biasi-salvatore-maria_\(Dizionario-Biografico\)/\(visitato il 31/01/2025\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/di-biasi-salvatore-maria_(Dizionario-Biografico)/(visitato%20il%2031/01/2025)); G. FRANGIPANI, *Storia del Monastero di San Martino presso Palermo*, Metastasio, Palermo 1905, in particolare pp. 221-229; M. RANDAZZO, *Gli Opuscoli di autori siciliani di Salvatore Maria Di Blasi. Un'immagine della Sicilia intellettuale della fine del sec. XVIII*, «Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali» 15-16 (2014), pp. 189-204. In forma manoscritta si conservano anche presso la Biblioteca Comunale di Palermo “L. Sciascia”: l'autobiografia dal titolo *Vita dell'Abate don Salvatore Di Blasi scritta da lui stesso nell'originale*, ms. Qq. H 119, N. 1-V; la biografia di G. D'ANGELO, *Memoria intorno alla vita e agli studi del P. D. Salvatore Maria Di Blasi*, ms. Qq.H.117; la corrispondenza del Di Blasi con altri personaggi pubblici.

⁴⁷ [S.n., Palermo 1767?-1778?].

⁴⁸ J. BOUGET, *Lexicon hebraicum, et chaldaico-biblicum*, G. Mainardi, Roma 1737, vol. 1, segn. I.F.10, prove-

L'epistola verte intorno ad alcuni incunaboli recentemente acquisiti dallo scrivente per la biblioteca martiniana, con una lunga digressione sulla storia della stampa in caratteri greci e sulle tecniche di stampa e rilegatura dei volumi. Lo stile formale tradisce, a tratti, una certa confidenza con il destinatario al quale Di Blasi confida alcune opinioni personali in merito a edizioni dibattute tra gli studiosi contemporanei. Emerge anche, bonariamente, una certa rivalità tra le biblioteche dei due vicini monasteri, sebbene appaia evidente che non possa esserci paragone con le collezioni della grande abbazia:

Messina 26 Dicembre 1765

Amico Carissimo,

Un aliquale invidietta nel leggere quella mia lettera diretta al Signor Canonico Schiavo intorno a' libri di prime Stampe da me di nuovo acquistati ve la compatisco. Laudevolissimo siete Voi per l'amore, che per codesta Biblioteca vostra nudrite; ed è veramente oggi diventata abbastanza degna di esser veduta, dopochè l'avete tanto accresciuta da pochi anni. Anche in riguardo alla picciolezza del vase, e alla non sì numerosa quantità di Libri, sono molti quei, che avete di edizione del Quattrocento. Ma se vi era una volta venuta la tentazione di contendere intorno a' detti Libri colla Libreria nostra di S. Martino, l'avete senz'altro cacciata adesso vostro mal grado, dopo di avere inteso questa mia nuova recluta. Abbiate pazienza per questa volta; e per farvi acquistar maggior merito, io continuo in questa il mio Catalogo degli accennati libri, de' quali di soli quattro potei in quella mia lettera dar ragione; e potrete Voi costi facilmente comunicar col Canonico quest'altra mia.⁴⁹

Dal carteggio emerge come tra i diversi monasteri della stessa congregazione vi fosse la volontà di tenersi in costante aggiornamento anche a un livello erudito, condividendo notizie e informazioni riguardo all'accrescimento delle collezioni librerie. Infatti, la quarta lettera pubblicata in questo volume, indirizzata al teatino Don Giuseppe Sterzinger,⁵⁰ a sua volta bibliotecario e custode della Biblioteca Regia di Palermo, è corredata da un catalogo degli incunaboli della Biblioteca di San Martino.⁵¹

nienze: "est Bibliotheca Mon. Monregalensis O. S. B. ad usum fr. Caroli Hier. Castelli"; ex libris del Monastero Benedettino di Santa Maria la Nuova.

⁴⁹ S.M. DI BLASI, [2]: *Continuazione delle lettere del Padre Don Salvatore Maria Di Blasi casinese intorno ad alcuni libri di prima stampa del secolo XV. Lettera seconda al Padre Don Carlo Girolamo Castello casinese Bibliotecario del Monistero, e Canonico della Metropolitana Chiesa di Monreale*, in S.M. DI BLASI, *Lettere del padre d. Salvatore M.a Di Blasi casinese intorno ad alcuni libri di prima stampa del secolo XV*, [s.n., Palermo 1767?-1778?], p. 243-244.

⁵⁰ S.M. DI BLASI, [4]: *Continuazione delle lettere del Padre D. Salvatore Maria Di Blasi Casinese intorno ad alcuni Libri di prima Stampa precedute da una Lettera al R. P. D. Giuseppe Sterzinger Chierico Regolare Bibliotecario della Libreria di S. Giuseppe di Palermo. E seguite da un Catalogo di tutti i Libri di Stampa del XV secolo esistenti nella Biblioteca del Gregoriano Monastero di S. Martino delle Scale di essa Città nel mese di giugno del MDCCLXXVIII*, in DI BLASI, *Lettere del padre*, cit. Su Don Joseph Sterzinger si veda: N. CUSUMANO, *Joseph Sterzinger Aufklärer teatino tra Innsbruck e Palermo (1746-1821)*, Palermo, Associazione Mediterranea, ©2013; CUSUMANO, *Libri, biblioteche e censura*, cit., pp. 161-202.

⁵¹ Sulla Biblioteca martiniana esiste anche un altro catalogo di Salvatore Maria Di Blasi dal titolo *Relazione*

Anche l'amicizia con Don Domenico Schiavo, al quale si fa riferimento nell'estratto sopracitato, era consolidata da un legame intellettuale e da rapporti di reciproca stima. Salvatore Di Blasi, Domenico Schiavo (sacerdote erudito ed esperto di numismatica) e Gabriele Lancillotto Castello, Principe di Torremuzza formarono, infatti, un "triumvirato di lunga, e costante amicizia", come racconta il Principe nella propria autobiografia.⁵²

Tra le provenienze della raccolta benedettina di Monreale, è incluso anche l'arcivescovo Gabriele Maria (Berengario) Gravina dei Principi di Montevago (1753-1840), nato a Montevago (AG), che aveva preso i voti nell'Abbazia benedettina di San Martino delle Scale nel 1769, ed era stato ordinato sacerdote a Roma nel 1776. A lui era riservata la *Grammaticae hebraeae rudimenta* di Jean Bouget di proprietà del monastero (Roma, Sacra congregazione de propaganda fide, 1740, segn. I.B.4). Alla stessa collezione apparteneva anche una copia dell'edizione del 1715 di *Synagoga judaica* del Buxtorf (Basilea, L. König, segn. XXX.B.13) che contiene l'ex libris con stemma del cardinale Mario Compagnoni Marefoschi (1714-1780), nobile maceratese e bibliofilo, che fu anche segretario delle Congregazioni per la correzione dei libri orientali.⁵³ Sotto l'etichetta, una nota erasa non permette di ricostruire eventuali passaggi intermedi.

Altri esemplari di questa raccolta testimoniano uno stretto legame con il poco distante monastero di San Martino:

- Il vol. S.I.D.48 (*Glossarium universale Hebraicum* di Louis Thomassin, Parigi, tip. regia, 1697) contiene il timbro e una nota manoscritta del monastero di San Martino delle Scale con menzione dell'abate *D. Michaël à Panormis* ossia Don Michele del Giudice, che avrebbe donato alla biblioteca martiniana più di seimila volumi.⁵⁴
- Il vol. XXXIX.D.24 (contenente la stessa edizione del precedente) riporta: «Est S. Martini de Scalīs Panormi ad usum D. Gregorij a Panormo. Est Bibliotheca S. Martini».

della nuova libreria del gregoriano monastero di S. Martino alle scale, e dell'Accademia fatta per l'apertura di essa data in una lettera del bibliotecario P. D. Salvatore Maria di Blasi a Monsig. d. Gianagostino Gradenigo casinese Vescovo di Ceneda. Con un Catalogo ragionato di 400 e più Codici ch'erano in esso Monastero nel 1384, nella stamperia de' SS. Apostoli in piazza Bologni per d. Gaetano Maria Bentivenga, Palermo 1770.

⁵² G.L. CASTELLO, *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza scritte da lui stesso con annotazioni di Giovanni d'Angelo* [...], Barravecchia impressore senatorio, Palermo 1804, pp. 8-9.

⁵³ M. CAFFIERO, *Compagnoni Marefoschi, Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1982, disponibile online al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-compagnoni-marefoschi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-compagnoni-marefoschi_(Dizionario-Biografico)/) (visitato il 31/01/2025).

⁵⁴ Don Michele del Giudice fu abate di San Martino dal 1716 al 1719. Il dono dei volumi è menzionato in FRANGIPANI, *Storia del Monastero*, cit., p. 215. Su Don Michele del Giudice si veda anche: G.L. LELLO, *Descrizione del real tempio, e monasterio di santa Maria Nuova di Morreale, vite de'suoi arcivescovi, abbatì e signori, col sommario dei privilegj della detta santa chiesa [...] ristampata [...] con le osservazioni sopra le fabbriche e mosaici della chiesa, la continuazione delle vite degli arcivescovi, una tavola cronologica della medesima istoria e la notizia dello stato presente dell'arcivescovado, opera del padre don Michele del Giudice [-etc.]*, A. Epiro, Palermo 1702, p. [12].

- Nel vol. I.H.19 si legge, invece: «ex dono P. D. Augustini a Pan[orm]i Decanis et lectoris Cassinensis» a sua volta priore dell'Abbazia⁵⁵ (contenente: Biancuzzi, Benedetto, *Institutiones in linguam sanctam Hebraicam*, Roma, B. Zanetti, 1608. Include anche l'ex libris del monastero).

Quello di **San Martino delle Scale** era uno dei più grandi monasteri del territorio italiano, dotato di una ricchissima biblioteca che doveva conservare, in origine, una ricca raccolta di testi ebraici. Sebbene inizialmente esonerato dalle espropriazioni previste per gli altri istituti religiosi,⁵⁶ finì per essere quasi totalmente depredato, vedendo le proprie collezioni smembrate e disperse. Nonostante ciò, sono state individuate al suo interno una trentina di edizioni ebraiche o con testo ebraico.⁵⁷ In otto esemplari, compare l'ex libris “D. E. Tedeschi – Cassinese S. Martino”: proprio a Don Ercole Tedeschi (m. 1919) si deve la lenta ripresa del monastero dopo una fase di profonda crisi interna. Le origini di tale crisi vanno ricercate, tra l'altro, in una caratteristica che appare evidente anche dall'analisi delle note di provenienza appena esaminate, ovvero nel fatto che i religiosi di elevata cultura umanistica finora citati, nelle cui mani circolavano dei testi ebraici o ebraico-latini, talvolta riservati al proprio uso personale, provenissero quasi esclusivamente da famiglie aristocratiche. Gregorio Frangipani, che nel 1905 pubblicò una storia del monastero,⁵⁸ individua nel XVII secolo il periodo durante il quale i quarti di nobiltà penetrarono all'interno dell'abbazia, intaccandone la sobrietà di vita e la spontaneità delle vocazioni. «I cronisti e gli scrittori di cose monastiche del secolo XVII si prendono una non lieve cura nel registrare i titoli di nobiltà di coloro, che professavansi in S. Martino. D. Michele del Giudice, nobile Palermitano, si adopera a tutt'uomo a popolare il monastero di giovani appartenenti alla migliore nobiltà del paese. [...] Si andò innanzi così ed insensibilmente le cose ne vennero a tal punto che, dalla seconda metà del secolo XVIII in poi non si vedono più vestire le lane benedettine se non giovani di nobile stirpe, esclusi i non titolati».⁵⁹ Questo potrebbe essere un ulteriore indizio che ci permette di collocare il monastero all'interno del panorama delle élites colte e della produzione culturale, nelle cui mani circolavano i libri più pregiati.

Oggi, i Benedettini di San Martino hanno ripreso la propria attività e rifondato la Biblioteca PAX, all'interno della quale si conservano diversi volumi ebraici, prevalentemente moderni. Ci sono, tuttavia, alcune eccezioni, come un esemplare di *Hilkhot yesode ha-Torah* di Yiṣḥaq Abravanel (Amsterdam, W. J. e J. Blaeu, 1638, segn. 17.081) proveniente dalla grande biblioteca romana del cardinale Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737), dispersa dagli eredi. L'unico altro esemplare di questa edizione appartenne al Ventimiglia (BRUC, segn. VENTIMIL. 8.D.19).

A conclusione del paragrafo dedicato al territorio di Monreale, occorre menzionare come a pochi passi dal monastero benedettino e dall'attiguo Duomo sorga anche la Biblioteca del Seminario

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Ai sensi del Regio Decreto del 7 luglio 1866, n. 3036, art. 33.

⁵⁷ Alcune edizioni comprendono più volumi.

⁵⁸ FRANGIPANI, *Storia del Monastero*, cit.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 196-197.

Arcivescovile “Ludovico II De Torres”, fondata nel 1591, che contiene delle interessanti edizioni ebraiche provenienti in parte dallo stesso monastero e in parte dal Convitto dei chierici corali rossi.⁶⁰

Il territorio catanese si situa subito dopo quello palermitano per ricchezza e valore delle collezioni ebraiche custodite. La biblioteca più ricca di testi ebraici è quella Regionale Universitaria, che eredita il fondo storico dell’Università di Catania, la collezione dello storico Giovanbattista Caruso,⁶¹ e quella dell’arcivescovo Salvatore Ventimiglia. Seguono le Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania, la Biblioteca Zelantea di Acireale, e quella Agatina del Seminario Arcivescovile di Catania.

La **Biblioteca Regionale Universitaria di Catania** conserva più di sessanta edizioni di opere ebraiche o ebraico-latine, la maggior parte delle quali proviene dalla collezione privata dell’arcivescovo Salvatore Ventimiglia che consta di circa undicimila volumi ed è particolarmente ricca di manoscritti e stampati rari e di pregio.

L’Università di Catania venne fondata già nel 1434 da Alfonso d’Aragona, mentre l’istituzione della biblioteca viene tradizionalmente datata intorno al 1755. Il primo nucleo librario fu quello dello storico Giovan Battista Caruso, acquistato dall’Università di Catania nel 1754, quando della biblioteca esisteva solo il progetto, e depositato nella nuova sede nel 1756, quando venne fedelmente inventariato dal futuro bibliotecario, Vito Coco.⁶² Lo stesso Coco si occupò, in seguito, di incamerare le raccolte bibliografiche dei conventi dei Gesuiti.

Il fondo universitario contiene soltanto alcune grammatiche e dizionari di ebraico, in parte provenienti da conventi e monasteri, ed edizioni moderne del Talmud Babilonese (Leipzig, Otto Harrassowitz, 1899-1935, segn. Cont.C.25.1-8) e Palestinese (Berlino, Louis Lamm, 1920, segn. 263.A.1). Dalla *libreria Carusa* arrivarono, invece, una Bibbia ebraica stampata a Venezia da Marco Antonio Giustinian nel 1551-52 (segn. LC.7.392) e una grammatica di Guglielmo Franchi, lo *Šemeš lešon ha-godeš Cioe’ Sole della lingua santa* (Bergamo, C. Ventura, 1591, segn. LC.9.561).

⁶⁰ Il Convitto arcivescovile dei chierici corali rossi della Cattedrale di Monreale aveva luogo all’interno del palazzo arcivescovile ed era destinato alla formazione e alla residenza dei chierici laici che prestavano servizio corale e liturgico in Cattedrale. Fondato nel 1822 dall’arcivescovo di Monreale Domenico Benedetto Balsamo, il convitto riusciva a garantire un alto livello di istruzione offrendo delle borse di studio donate dal tesoro del capitolo cattedrale e dalla mensa arcivescovile e ottenendo un assegno regio per dodici convittori. Il convitto prevedeva il rispetto di una regola comune e l’utilizzo di un’uniforme (rossa), e aveva tra le proprie finalità quella di aiutare i giovani a discernere un’eventuale vocazione al sacerdozio. Cfr.: G. RUGGIRELLO, *Il convitto dei chierici rossi e il Millunzi*, «Giornotto. Mensile d’informazione, formazione e cultura pastorale dell’Arcidiocesi di Monreale» 10 (2020), p. 2 (consultabile su: <https://www.giornotto.com/wp-content/uploads/2020/11/G8OTTOBRE2020.pdf> visto il 12/01/2022). Sulla Biblioteca del Seminario Arcivescovile si rimanda alla nota 41.

⁶¹ Sull’acquisto della biblioteca del Caruso cfr. S. BOSCO, *Un immenso tesoro sotto la terra sepolto. Per la storia dei fondi librari della Biblioteca Universitaria di Catania*, in S. BOSCO e A. RAPISARDA (curr.), *Pell’utile e ’l servizio del Pubblico studioso. Nel 250° della Biblioteca Universitaria*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei Beni culturali, ambientali e dell’Educazione permanente, Palermo 2007, pp. 17-19.

⁶² Sulla storia della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania cfr. S. BOSCO, ... *ove dormono depositati. Per una storia della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania*, «Bibliothecae» 1, 1-2 (2012); ID., *Un immenso tesoro*, cit., pp. 17-26.

Spostandoci verso la **Biblioteca Liciniana di Termini Imerese**, vediamo come i volumi ebraici presenti provengano in parte dalla raccolta del fondatore, il sacerdote Giuseppe Cipri (1743-1809), e in parte dai fondi delle sopprese congregazioni religiose: circa quattromilacinquecento volumi arrivarono da San Martino delle Scale. La Biblioteca venne istituita il 17 maggio del 1800 dal Cipri e successivamente chiamata Liciniana dallo pseudonimo *Mopso Licinio*, che egli stesso aveva scelto nell'ambito dell'Accademia Euracea.⁶³ La sua biblioteca costituì il primo nucleo bibliografico, al quale seguirono altre donazioni fatte da concittadini e termitani illustri. Una Bibbia ebraica londinese del 1867, per esempio, risulta essere un «Dono alla Biblioteca Liciniana del Bibliotecario Canonico Rocco Cusimano con indice in italiano fatto dallo stesso [...]». Il Cusimano (1868-1952) pubblicò anche una storia locale dal titolo *Brevi cenni di storia termitana* (Tipografia pontificia, Palermo 1926).

Una decina di volumi ebraici si conserva anche ad Agrigento presso la **Biblioteca Lucchesiana**,⁶⁴ il cui profilo non consente, in realtà, di classificarla né come ente pubblico né come ente privato. Solamente due dei volumi ebraici di questa biblioteca appartenevano al vescovo fondatore Andrea Lucchesi Palli dei principi di Campofranco (1692-1768): un volume miscellaneo con segn. II.2.4.A.23 contenente una grammatica di Alain Restauld de Caligny (m. 1565) dal titolo *Institutiones in hebraeam linguam* (Parigi, C. Wechel e J. Gourmont, 1533) rilegata insieme ad *Alphabetum linguae sanctae* di Jean Chéradame (Parigi, G. de Gourmont, 1532); e una copia della *Grammatica Hebraea* di Elia Levita pubblicata da Froben a Basilea nel 1537 con segn. II.2.19.D.46 (cit.) già appartenuta al convento dei frati minori cappuccini «Ad usum fratris minimi Iohannis Francisci» e al Marchese di Madonia.

Altri esemplari appartenevano a dei noti donatori le cui raccolte andarono ad arricchire il patrimonio della Lucchesiana. Ad esempio, la collezione bibliografica donata dal sacerdote Giuseppe Russo da Girgenti (già Vicario Generale della Diocesi di Mazara) contiene una Bibbia ebraica stampata a Londra dalla Operative Jewish Converts' Institution (ente che pubblicò moltissime edizioni simili) nel 1872 (segn. I.11.B.18) e un'edizione dei quattro Vangeli tradotti dal latino in ebraico da Giovanni Battista Iona e pubblicati a Roma dalla S. Congregazione de propaganda fide nel 1668 (segn. II-1.1.B.14).

Un'altra grammatica ebraica, il *Diqduq lešon ha-qodeš hoc est, Grammatica linguae sanctae institutio* di Sante Pagnini (Padova, Tipi del Seminario presso Giovanni Manfrè, 1766, segn. I-4-D-60), fu donata alla Biblioteca Lucchesiana dal canonico Vincenzo Crisafulli, professore di diritto

⁶³ L'accademia venne fondata nel 1774 dallo stesso Cipri insieme ad altri due sacerdoti, Giuseppe Gargotta e Antonino Comella-Fileti. Restò attiva all'incirca fino al 1824 con brevi periodi di sospensione delle attività.

⁶⁴ Sulla Biblioteca Lucchesiana cfr. A. BELLAVIA, *Biblioteca Lucchesiana di Agrigento: rimpianti e prospettive. Manus Online per la tutela e la valorizzazione del patrimonio*, «Mediaeval Sophia» 14 (luglio-dicembre 2013), pp. 97-104; G. IACONO, *La biblioteca di Andrea Lucchesi Palli di Agrigento nel '700*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Corso di Laurea Magistrale in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico, a.a. 2017-2018 (consultabile su: <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/13216/861106-1216177.pdf?sequence=2>); D. DE GREGORIO, *Biblioteca Lucchesiana Agrigento*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 1993; M. GRASSO (cur.), *Bibliotheca Lucchesiana publico donata: storia e immagini di un recupero*, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 1990; G. LO IACONO, C.A. IACONO, G. IACONO, *La Lucchesiana di Girgenti*, Lussografica, Caltanissetta 2018; F. PILLITTERI, G. TESTA, *Andrea vescovo di Girgenti e la Biblioteca Lucchesiana*, Fondazione culturale Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo 1986.

all'Università di Palermo, insieme alla propria biblioteca privata che venne consegnata da mons. Bartolomeo Lagumina, capo della Commissione per il restauro e la conservazione dell'antica Girgenti e successivamente vescovo di Agrigento.

Le provenienze dei volumi ebraici: 2. raccolte private

Il Settecento è il periodo di fioritura delle grandi collezioni private di libri e manufatti in una Sicilia attraversata da un nuovo fermento culturale, nella quale nascono circoli e accademie, e si diffonde, in particolare, l'interesse per l'antiquaria. Non è possibile, in questa sede, indagare le numerose raccolte bibliografiche appartenute ad esponenti dell'élite siciliana, per le quali si rimanda ad altri studi.⁶⁵ Ci concentreremo, invece, sue due particolari collezioni depositate presso biblioteche pubbliche, ancora in gran parte identificabili e corredate da documentazione archivistica, che tramandano una chiara testimonianza dell'interesse verso lo studio della lingua ebraica.

La prima collezione è quella di **Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza** (Palermo 1727-1794)⁶⁶ che venne donata, per lascito testamentario, alla Biblioteca Regia retta dal teatino Joseph Sterzinger con disposizione di trasferire gli eventuali libri doppi presso la Biblioteca del Senato (poi unificata con il fondo gesuitico di Casa Professa).

Dalla biblioteca del Principe di Torremuzza, come già accennato, arrivò una splendida copia integrale della Bibbia poliglotta in sei volumi in folio con illustrazioni stampata a Londra da Thomas Roycroft nel 1655-57 insieme ai due volumi del Lexicon di Castell, con legatura uniforme per tutti

⁶⁵ Per la storia delle collezioni bibliografiche nella Sicilia del XVIII secolo si rimanda ad altri studi, tra i quali: M. ALBERGHINA (cur.), *Le biblioteche di privata lettura di principi, cavalieri e accademici Gioeni: Biscari, Gioeni, Scuderi, Alessi, Sammartino, Maddem, Riggio, Maimone*, Catania 2018; N. CUSUMANO, *Libri e culture in Sicilia nel Settecento*, New Digital Press, Palermo 2016; ID., *Sulle "Librerie" palermitane nel Settecento: La biblioteca del principe di Torremuzza, sive lo specchio infranto*, in A. GIUFFRIDA, F. D'AVENIA, D. PALERMO (curr.), *Studi in onore di Orazio Cancila*, Associazione Mediterranea, Palermo 2011, pp. 1087-1126; R.L. FOTI, *Libri e biblioteche in Sicilia tra tardo Settecento e primo Ottocento. Il caso del catalogo di Gregorio Speciale*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo 2014; D. LIGRESTI, *La biblioteca del principe di Biscari: Ignazio Paterno Castello, erudito del Settecento*, Società di Storia patria per la Sicilia orientale, Catania 1978; G. LIPARI e V. SESTINI (curr.), *Editoria e circolazione libraria nella Sicilia del Settecento*, Università degli studi di Messina, Centro Interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2012; G. LIPARI, *Scritture e libri della Sicilia cappuccina*, Università degli studi di Messina, Centro Interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2009.

⁶⁶ Su Gabriele Lancillotto Castello, esperto di antiquaria e numismatica, con un'ampia formazione classica, che rivestì numerosi incarichi pubblici nella Palermo del Settecento, si rimanda a: CASTELLO, *Memorie della vita letteraria*, cit. (autobiografia); CUSUMANO, *Sulle "Librerie" palermitane*, cit.; ID., *Per una ricostruzione della biblioteca palermitana del principe di Torremuzza (seconda metà del XVIII Sec.)*, Mediterranea, Palermo 2013; G. GIARRIZZO, *Premessa*, in G.L. CASTELLI, *Storia di Alesia: Palermo 1753*, rist. anast., Società Messinese di Storia Patria, Messina 1989, pp. 7-19; G. PAGNANO, *Lettere dei Biscari ai Torremuzza*, «Lémbasi. Archivio Storico» I (1995), pp. 115-146; F. MUSCOLINO, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina. Carteggio di Ignazio Cartella con Domenico Schiavo, Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza e Salvatore Maria di Blasi (1749-1797)*, «Mediterranea - ricerche storiche» 11 (2007), pp. 581-616.

e otto i volumi.⁶⁷ Le due edizioni, in realtà, compaiono nella lista dei libri doppi inviati alla Biblioteca del Senato che venne compilata dal direttore Tommaso Maria Angelini, ma oggi si trovano alla BCRS.⁶⁸ Questi esemplari appartenevano in precedenza a Thomas Hollis (1720-1774),⁶⁹ scrittore e filosofo, che li aveva in origine acquistati, e che ne fece dono al Principe:

*For the honor of Old England, and the promotion of learning, Thomas Hollis, an Englishman, an assertor of Liberty at all times, is desirous of placing these copies of the English Polyglott Bible, and Heptaglott Lexicon, in the library of Gabriel Castello, Prince of Torremuzza, learned, active, magnanimous, Palmal [i.e. Pall Mall], London, Jan. 1, 1770*⁷⁰

All'interno del vol. 1 si trova anche un lungo commento di Hollis in lingua inglese in merito alla presenza di due prefazioni e alle differenze tra di esse, con citazioni in latino dal testo originale. Inoltre, alla fine del vol. 6, contenente l'appendice, si trova un'interessante nota manoscritta:⁷¹

Houston October the 19th 1721

Then gave to my son William King this Polyglott and at his death to be given to my son Peter if he proves a scholar [sic] provided that W[illiam] leaves no son.

Mary King

Anche il *Lexicon* contiene delle note manoscritte di Thomas Hollis, la prima delle quali è sottoscritta a Palmal [i.e. Pall Mall], Londra, il primo gennaio 1770.

Dell'amicizia con Hollis e del dono di questi volumi ci fornisce ulteriori informazioni lo stesso Torremuzza:

Avea io fratanto fatto acquisto di nuove corrispondenze letterarie in vari paesi d'Europa, e teneva con questi amici un ordinario carteggio. Posso nominare tra questi [...] due letterati inglesi residenti in Londra Matteo Duane, e Tommaso Hollis. L'ultimo di questi avendo fatto un giro per la Francia, e per l'Italia venne in Palermo, ed io ebbi la sorte di conoscerlo, e per alcuni giorni trattarlo". L'autore continua raccontando come, in segno di gratitudine nei propri confronti a seguito del dono del volume sulle antiche

⁶⁷ I volumi della Bibbia hanno segnatura 4.1.N.17-23, quelli del *Lexicon* di Castell 4.1.N.24-25.

⁶⁸ La nota manoscritta è conservata presso l'Archivio Storico dell'Università di Palermo, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, ff. 195-206. La lista è stata pubblicata da CUSUMANO in *Per una ricostruzione della biblioteca*, cit., pp. 187-190.

⁶⁹ Su Hollis si veda: P.D. MARSHALL, *Thomas Hollis (1720-74): The bibliophile as libertarian*, «Bulletin of the John Rylands Library» 66 (1984) n. 2, pp. 246-263.

⁷⁰ Vol. 1, segn. 4.1.N.17, I c. di guardia.

⁷¹ Segn. 4.1.N.23, p. 96.

iscrizioni di Palermo, Hollis lo fece iscrivere alla reale società antiquaria londinese e ricambiò il dono mandandogli a più riprese volumi di pregio stampati in Inghilterra.⁷²

Sempre al Torremuzza appartenevano una copia della grammatica del Bouget pubblicata a Roma nel 1740 e una copia di quella del Masclef uscita a Parigi nel 1750⁷³ e due volumi sullo studio delle lingue orientali: *De linguarum orientalium necessitate* di W. Beveridge (Londra, T. Roycroft, 1658) e *Introductio ad lectionem orientalium: hebraicae, chaldaicae, samaritanae, syriacae, arabicae, persicae, aethiopicae, armenae [-etc.]* di B. Walton (Londra, T. Roycroft etc., 1655).⁷⁴ Sebbene il possesso di un'opera non equivalga né ad averla letta né a dividerne le opinioni, esso ci consente comunque di rilevare un interesse verso l'argomento, supportato dalla presenza di altre grammatiche di diverse lingue.

Da quanto finora esposto, si delinea un quadro del panorama culturale della Sicilia del XVIII secolo nel quale l'élite colta e il clero – specialmente quello di nobili origini – vengono contagiati dall'interesse verso lo studio delle lingue orientali e, in particolare, di quella ebraica che permette una comprensione più profonda del testo biblico e, più raramente, un accesso a conoscenze di tipo esoterico. È forse questa curiosità che spinse il noto arcivescovo **Salvatore Ventimiglia** (1721-1797) ad accumulare un'ampia raccolta di opere ebraiche, molte delle quali non si trovano in nessun'altra biblioteca siciliana. È questa la seconda raccolta bibliografica che prenderemo in esame.

Personalità complessa, vicino al giansenismo e massone, il Ventimiglia fu anche l'ultimo inquisitore generale di Sicilia, con il quale i sequestri e la censura dei libri si fecero più rari. D'altra parte, la biblioteca ventimigliana conteneva un gran numero di libri proibiti che non ci si dava pena di celare, in parte ottenuti attraverso il mercato clandestino.⁷⁵

Salvatore Ventimiglia, appartenente alla nobiltà palermitana, venne nominato vescovo di Catania nel 1757, e giocò un ruolo decisivo nell'organizzazione e nella gestione della Biblioteca Universitaria, nonché nella nomina del suo primo bibliotecario, Vito Coco. Quando, nel 1772, il vescovo decise di dimettersi e di ritornare a Palermo, il Coco dovette appellarsi più volte al Viceré per ottenere i fondi necessari alla gestione della biblioteca, e si trovò ad affrontare il difficile incameramento dei volumi provenienti dagli ex conventi gesuitici del Val di Noto. Alla morte del bibliotecario, nel 1782, il Ventimiglia donò la propria biblioteca all'Università di Catania, vincolandone l'acquisizione al divieto di smembrare la collezione e di modificarne la struttura.⁷⁶ Al suo interno sono stati trovati i seguenti trattati e commentari talmudici con traduzione latina, un caso unico in Sicilia (se si escludono le edizioni moderne) con la sola eccezione dell'esemplare del *Pirke Avot* posseduto da Don Ercole Tedeschi a San Martino delle Scale.⁷⁷

⁷² CASTELLO, *Memorie della vita letteraria*, cit., p. 36.

⁷³ Non è stato possibile individuare questi due esemplari, che potrebbero essere stati dispersi. Il fondo antico della BCRS include solo una copia della grammatica del Bouget che non contiene note di provenienza.

⁷⁴ CUSUMANO, *Per una ricostruzione*, cit., pp. 75-183.

⁷⁵ Cfr. CUSUMANO, *Libri, biblioteche, censura*, cit., pp. 165-166.

⁷⁶ BOSCO, *... ove dormono depositati*, cit., pp. 157-174.

⁷⁷ J. LEUSDEN, *Tractatus Talmudicus פירקא אבות Pirke Abhoth Sive Capitula Patrum*, M. van Dreunen, Utrecht

- Josua Levita (sec. XV), *Halikhot 'olam: 'im mevo ha-gemara sive Clavis Talmudica* (Leida, B. e A. Elzevier, 1634, segn. 8.D.23);
- Constantin Empereur van Oppyck, *Massekhet middot mi-Talmud Bavli hoc est, Talmudis Babylonici codex Middoth* (Leida, B. e A. Elzevier, 1630, segn. 9.C.48);
- Idem (cur.), *Bava Qamma mi-massekhet Neziqin. De legibus Ebraeorum forensibus liber singularis* (Leida, B. e A. Elzevier, 1637, segn. 8.E.69);
- Johannes Coccejus (cur.), *Duo tituli Thalmudici Sanhedrin et Maccoth* (Amsterdam, J. Jansson, F. Heyns, 1629, segn. 8.D.20);
- Robert Sheringham (cur.), *Joma Codex Talmudicus, in quo agitur de sacrificiis ...* (Londra, J. Junius, 1648, segn. 8.D.92).

Undici sono le edizioni complete della Bibbia ebraica che appartenevano al Ventimiglia, tra le quali un incunabolo (Lisbona, E. Toledano, 1491, segn. INC.VENT.9) e cinque cinquecentine; tra le seicentine vale la pena citare l'edizione di Leida del 1613 con traduzione interlineare latina di Sante Pagnini (Officina Plantiniana, segn. 9.D.83-87). Vi sono poi la Bibbia Poliglotta di Alcalá de Henares (Spagna) a cura di Diego Lopez de Zuñiga e di Francisco Ximénez (A. G. de Brocar, 1517, segn. 3.C.98.1-4)⁷⁸ e singoli libri biblici, come il Vangelo secondo Matteo nelle traduzioni di Jean Mercier (Parigi, M. Le Jeune, 1555, segn. 8.H.149) e di Sebastian Münster (Basilea, H. Petri, 1537, segn. 7.B.68) e diversi salteri. Molte sono anche le opere di Johann Buxtorf padre (1564-1629) che testimoniano un interesse coltivato, non accidentale: *Concordantiae Bibliorum Hebraicae* (Basilea, L. König, 1632, segn. 1.A.26), *Epitome grammaticae Hebraeae* (Basilea, G. Decker, 1658, segn. 8.G.101), *Lexicon Chaldaicum, Talmudicum et Rabbinicum* (Basilea, L. König, 1639, segn. 2.C.2), *Lexicon hebraicum et chaldaicum* (Basilea, officina episcopiana, 1735, segn. 9.D.5), *Manuale hebraicum et chaldaicum* (Basilea, L. König, 1631, segn. 8.H.23) e, infine, *Tiberias, sive, Commentarius Masorethicus* (Basilea, L. König, 1620, segn. 4.17.45). A queste vanno aggiunte il *Lexicon chaldaicum et syriacum* di Johann Buxtorf figlio (Basilea, L. König, 1622, segn. 8.B.103), e numerose altre grammatiche e dizionari (di Pierre Guarin, Elias Hutter, Marco Marini, Sebastian Münster, Sante Pagnini, Giuseppe Pasini, Dawid Qimḥi e William Robertson).

Sebbene il quadro esposto non possa pretendere di essere esaustivo, ci consente comunque di tracciare un profilo degli studiosi che si dedicarono alla conoscenza dell'ebraico a vari livelli e in diversi periodi. L'interesse per la *lingua santa* crebbe all'interno di conventi e monasteri siciliani a partire dalla seconda metà del XVI secolo, probabilmente di pari passo con un generale innalzamento del livello di istruzione del clero, e con più frequenti legami con l'aristocrazia. Il XVIII secolo fu il periodo di maggiore circolazione di opere in lingua ebraica nel territorio siciliano, anche al di fuori delle grandi biblioteche claustrali, all'interno delle raccolte private di eruditi, letterati, abati, vescovi e cardinali, tutti appartenenti a nobili famiglie, le cui ricchezze consentirono loro di poter accumulare un costoso patrimonio bibliografico e le cui connessioni li tennero al riparo da censure e confische. La

1665, segn. 17.095, proveniente dalla biblioteca del cardinale Giuseppe Renato Imperiali.

⁷⁸ Mancano i voll. 5-6.

conoscenza dell'ebraico, in questo periodo, entrò a far parte del curriculum degli studi umanistici, per cui si trovano molto frequentemente grammatiche, dizionari e testi biblici in ebraico all'interno delle raccolte bibliografiche pubbliche e private. Questa tendenza, del resto, trova conferma nelle parole di Giovanni Evangelista Di Blasi che, rientrato a Palermo nel 1755, dopo una lunga assenza, scrive al letterato fiorentino Giovanni Lami: «Ho ritrovato questa città in altro esemplare aspetto da quello in cui la lasciai [...]. Lo studio della lingua greca ed ebraica si è fatto assai comune a questi letterati, né trascurano la tedesca e la inglese, rese oggi così necessarie per la molteplicità dei libri che in quelle lingue si stampano [...]».⁷⁹ Queste considerazioni, in effetti, trovano conferma nelle collezioni librerie e negli inventari settecenteschi.

L'osservazione delle raccolte bibliografiche ci suggerisce, inoltre, che nel corso del XIX secolo il panorama degli studi di ebraico in Sicilia subì un cambiamento, scendendo dai ranghi aristocratici per svilupparsi in contesti più sobri, dove alcuni religiosi si dedicarono all'approfondimento linguistico e alla didattica. Si tratta, tuttavia, di casi isolati e di ambiti più circoscritti rispetto al passato. Sembra che tra la fine di questo secolo e l'inizio del successivo ci sia stata una progressiva, generale, diminuzione dell'interesse verso questi studi, testimoniata dal numero molto limitato di edizioni in lingua ebraica risalenti all'Ottocento che sono state censite nelle biblioteche siciliane.

Chiara Camarda
Sapienza Università di Roma
e-mail: chiarcama@gmail.com

SUMMARY

This essay is dedicated to the study of Hebrew in Sicily in the 18th and in the first part of the 19th centuries. The information presented and analyzed was collected through a project aiming at identifying and cataloging Hebrew printed books and manuscript that are kept in the main public libraries in Sicily. This post-doc project was funded by the Memorial Foundation for Jewish Culture of New York and by the National Office for Ecumenism and Interreligious Dialogue of the Italian Episcopal Conference. The essay is divided into two parts: the first part is dedicated to the authors of Hebrew works who recur most frequently in Sicilian collections, and to their most widespread editions. The second part, in turn, focuses on the provenance of these volumes, that belonged either to convents and monasteries or to well-known aristocratic personalities. It turns out that the study of Hebrew flourished in Sicily during the 18th century among men of learning who, in many cases, knew one another and took part in cultural life. Many of them boasted noble origins and high clerical positions.

KEYWORDS: Libraries; Hebrew books; Hebrew learning; Sicily; Christian Hebraism.

⁷⁹ G. E. Di Biasi a G. Lami, *Palermo, 23 maggio 1755*, in Biblioteca Riccardiana, Firenze, *Carteggio Lami*, vol. 3710, citato in M. VERGA, *Per Una Storia Delle Accademie Di Palermo Nel XVIII Secolo. Dal «letterato» al Professore Universitario*, «Archivio Storico Italiano» 157, no. 3 (581), (1999), pp. 454-455.



€ 70

